

Il Consiglio dei ministri ha nominato il liquidatore

Casmez: nuovo commissario (e un missino nel comitato)

Sconto ai corruttori pentiti: non se ne fa nulla

L'ingegner Travaglini sostituirà Perotti (in carcere per lo scandalo Icomec) - La proposta Martinazzoli per colpire la corruzione dei pubblici amministratori è stata archiviata

ROMA — Il governo ha nominato il nuovo commissario per la liquidazione della Cassa per il Mezzogiorno. E con una decisione grave ha inserito un rappresentante dell'«Msi nel comitato tecnico che lo affiancherà. Nella stessa seduta di ieri il Consiglio dei Ministri ha compiuto un'altra scelta significativa: quella di archiviare la proposta del ministro Martinazzoli per la non punibilità dei cosiddetti «corruttori pentiti», che voleva essere uno strumento giudicato da molti importante per combattere il sistema delle tangenti e delle bustarelle nell'amministrazione pubblica.

Tra le altre misure adottate dal governo c'è la legge contro la vivisezione, alcune nomine e uno stanziamento di fondi per l'università.

Il nuovo commissario per la liquidazione della Casmez sarà Giovanni Travaglini, ingegnere fluviale, ex presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici dal '71, dopo esser stato a lungo nell'amministrazione del genio civile, ex deputato europeo della Dc. In passato Travaglini aveva anche ricoperto l'incarico di commissario tecnico del governo per il disastro del

Vajont e di presidente del comitato italiano grandi dighe. A Travaglini è stato affiancato, come si diceva, un comitato tecnico composto da sette persone: cinque nomi sono stati indicati direttamente dai cinque partiti della maggioranza, gli altri due li ha scelti l'autonomia (così si legge nel comunicato di Palazzo Chigi) il ministro Salverino De Vito. E sono il comunista Giacomo Schettini — ex presidente della regione Basilicata, attualmente nell'ufficio di presidenza del comitato regionale meridionale e vicerepresentante della sezione meridionale del Pci — e un certo Gaetano Rosi, uomo voluto dal partito di Almirante.

I cinque rappresentanti del pentapartito sono Mario Marzari (Dc, ex deputato della circoscrizione di Bari), Bruno Trezza (Pri, professore universitario e già membro del consiglio di amministrazione della Casmez), Luigi Di Majo (avvocato, socialista), e Francesco Picardi (socialdemocratico, ex sindaco di Napoli).

Le nomine del nuovo commissario e del comitato tecnico che affiancherà il ministro, sono scattate subito dopo che l'ex commissario (Massimo Perotti, detenuto da

un paio di settimane per lo scandalo Icomec) aveva spedito un telex alla presidenza del Consiglio, protestandosi innocente e vittima di assurde accuse, ma tuttavia rassegnando le dimissioni dall'incarico di commissario. Il ministro De Vito ha espresso un ringraziamento a Perotti per la sensibilità del suo gesto (ci sono centinaia di miliardi immobilizzati perché manca la firma del commissario su alcuni atti) ed è passato a proporre il nome di Travaglini e poi quelli del comitato tecnico.

Successivamente il Consiglio dei ministri — che aveva già discusso del referendum e della situazione politica — è passato ad esaminare il disegno di legge presentato da Martinazzoli, che riguarda le norme per colpire la corruzione nell'amministrazione pubblica. Il provvedimento è stato diviso in due parti, per motivi tecnici, ma nella suddivisione è venuta a cadere una delle norme fondamentali che esso prevedeva. Appunto quella che puniva gli amministratori. Opposizioni al varo di questa nuova norma sarebbero venute soprattutto dal Psi, ma anche dal Pri. E allora Martinazzoli

— che aveva già detto che in assenza di pieno consenso delle maggioranze avrebbe ritirato la proposta — ha accettato l'archiviazione. Cosa prevedeva la norma Martinazzoli? In parole povere la non punibilità di chi, avendo pagato (su richiesta) tangenti per ottenere la benevolenza di rappresentanti della pubblica amministrazione, si decidesse (in tempi e modi stabiliti dalla legge, e portando le prove dell'avvenuto pagamento) a denunciare il fatto, consentendo l'individuazione del «corruttore». E' chiaro che si tratta di materia molto delicata. Sia dal punto di vista giuridico, sia anche da quello politico, dal momento che potrebbe avere effetti clamorosi sul funzionamento di una diffusa corruzione pubblica. Del resto non è la prima volta che l'argomento viene trattato in disegni di legge. Ce n'è uno presentato a Montecitorio dal vicepresidente della Camera Azzaro (Dc) e firmato da esponenti di molti altri gruppi, compreso quello dell'opposizione comunista.

Piero Sansonetti
NELLE FOTO: Martinazzoli (a sinistra) e De Vito



De Mita: l'arco costituzionale elegga il Capo dello Stato

ROMA — Donat Cattin lo accusa di sabotare con le sue tesi l'autocandidatura di Forlani al Quirinale, ma Ciriaco De Mita ha ribadito anche ieri sera dai teleschermi di non considerare l'elezione del Capo dello Stato un «affare privato» del pentapartito. «Per quanto riguarda il presidente della Repubblica — ha detto De Mita nel corso della trasmissione di «Tribuna politica» — ripetiamo che non essendo il capo della maggioranza ma il garante della Costituzione del nostro Paese, deve essere eletto possibilmente dall'arco delle forze che hanno dato vita alla Costituzione, come è avvenuto per Pertini. Il segretario della Dc ha cercato poi di negare che egli punti a una riconquista in tempi brevi di Palazzo Chigi; a patto però — ha aggiunto subito dopo — che altri poi non immaginino che la presidenza del Consiglio non debba spettare mai alla Dc. Agli alleati, del resto, De Mita ha riservato numerose stoccate polemiche. Ha criticato il loro rifiuto di aderire al «patto pre-elettorale» proposto dalla Dc, e lo ha attribuito alla volontà dei partner di «utilizzare un margine di ambiguità». Purtroppo, si è lamentato, è proprio di un disegno politico comune che manca il pentapartito. Quanto al Pci, per De Mita l'opposizione dei comunisti alla sua proposta di correggere in senso maggioritario la legge elettorale sarebbe — non si capisce perché — contraddittorio con la candidatura alla realizzazione dell'alternativa. Ma intanto — e può essere sintomatico dei timori democristiani — il segretario dc si è preoccupato di negare la rilevanza delle posizioni di partito di maggioranza relativa in un sistema politico come il nostro.

Accuse ai laici

Rabbiosa reazione della Dc, fuori dal governo di Matera

ROMA — La costituzione al Comune di Matera di una giunta democratica e di sinistra (all'amministrazione della città è stata eletta una compagine che comprende Pci, Psi, Psdi, Pri e Pli) è stata oggetto, ieri, di dichiarazioni e prese di posizione di dirigenti nazionali del pentapartito.

I commenti più aspri sono venuti, come era prevedibile, da Piazza del Gesù, che male ha accolto l'esclusione della Dc dalla guida della città di Matera dopo 40 anni interrotti di governo. Sprezzante, addirittura, la reazione dell'on. Piccoli, presidente del partito: «È soltanto uno scandalo politico che dobbiamo condannare e sul quale ci aspettiamo una seria puntualizzazione dei partiti che sono con noi al governo. Noi siamo per la collaborazione con i partiti laici e socialisti, vogliamo che essa continui, ma la nostra buona volontà ha trovato una enorme, grave ferita. Il caso di Matera — ha concluso Piccoli — è emblematico della difficoltà in cui si svolge questa competizione elettorale». Repubblicani e liberali, dal canto loro, sconfessano da Roma l'operato del loro dirigenti di Matera. «Si tratta di una decisione presa dagli organi locali in contrasto con le indicazioni date dalla direzione nazionale del partito — ha spiegato il responsabile per il Pri degli enti locali, Del Pennino. Giudichiamo la scelta fatta un errore politico». Di uguale tono una risoluzione della direzione nazionale del partito liberale: «In relazione alla situazione creata al Comune di Matera non possiamo non confermare la trasgressione degli impegni assunti dai dirigenti locali, trasgressione riconosciuta dalla stessa direzione provinciale e confermata dalla dichiarata disponibilità del segretario provinciale a dare le proprie dimissioni. Disapproviamo le decisioni adottate in sede locale con l'impegno assunto. Una maggiore moderazione è ravvisabile, invece, nelle dichiarazioni e nelle posizioni del Psdi e — soprattutto — del Psi, preoccupato evidentemente anche di non mostrare eccessiva arrendevolezza nei confronti dei ciclici diktat democristiani.

«Se i partiti laici locali hanno imboccato con questa tenacia quella strada, è evidente che hanno seri motivi — argomenta l'on. La Ganga, responsabile degli enti locali del partito socialista. Noi, per parte nostra, non possiamo che tenerne conto in una valutazione serena di cui dovrebbe farsi carico anche la Dc, evitando di trasformare un episodio singolo in un «casus belli».

Il segretario nazionale del Partito socialdemocratico, Pietro Longo, ha invece per ora liquidato la questione con poche battute: «Domani (oggi per chi legge, ndr) abbiamo la direzione del partito e prenderemo una posizione complessiva sul problema delle giunte e diremo qualcosa anche su Matera. Ho convocato per oggi (ieri, ndr) a Roma il segretario di Federazione e gli esponenti di Matera per capire cosa sia successo».

Sull'emigrazione convegno a Roma: cambierà qualcosa?

ROMA — Si svolge oggi e domani alla Farnesina promosso dal ministero degli Esteri, il convegno «Stato e Regioni sull'emigrazione». Un'occasione per il governo — osserva il compagno Gianni Gladresco, responsabile del Pci per l'emigrazione — di voltare pagina, dopo una troppo lunga latitanza su una questione tanto grave. La condizione dei nostri connazionali all'estero si è venuta aggravando sotto diversi aspetti ed occorrono interventi programmati dello Stato, coordinati con le Regioni, sin qui costrette a un ruolo di supplenza. Altrettanto dicitasi per le Consulte regionali dell'emigrazione, da trasformare in organi di partecipazione, abilitati a decidere.

Elicotteri, un accordo fra le società Agusta e Westland

ROMA — Accordo fra l'Agusta dell'Efim e l'Inglese Westland che ieri hanno firmato un memorandum d'intesa per una completa collaborazione tra le due società nel settore elicotteristico, sia per quanto riguarda i nuovi prodotti sia per una congiunta attività di vendita sui mercati esteri. Il memorandum è stato firmato ieri dal presidente dell'Agusta Raffaello Tetti e da Basil Blackwell, presidente della Westland. La collaborazione fra Agusta e la società britannica è iniziata 5 anni fa ed ha portato allo sviluppo dell'elicottero «EH101» nelle versioni navale, civile ed «utility».

Vicenda Gorla: il Pci chiede che risponda Craxi

ROMA — Il Pci ha rinnovato energicamente — ieri alla Camera — la richiesta che il presidente del Consiglio risponda alle interrogazioni sulla vicenda che chiama in causa e coinvolge il ministro del Tesoro Giovanni Gorla nella sua qualità di presidente di una società per azioni che ha come ragione sociale prevalente quella di svolgere (come in effetti svolge) attività finanziarie. «La risposta — ha rilevato in aula il segretario del gruppo comunista Giorgio Macchiotta — è tanto più urgente in quanto proprio in questi giorni sono emersi nuovi intrecci tra la società di cui Gorla è presidente, i soci di questa società e alcune imprese pubbliche».

Le dissociate di Rebibbia condannano l'omicidio Tarantelli

ROMA — «L'omicidio del professor Tarantelli ci offende perché è il segno dell'obnubilazione dell'uomo e della forza delle sue idee». Così le dissociate dell'area omogenea di Rebibbia giudicano in un documento la tragica uccisione di Ezio Tarantelli. Nel documento, firmato da Norma Andriani, Lucia Battaglini, Marina Betti, Francesca Belleri, Emanuela Buglitti, Maria Pia Calcinotte, Maria Pia Cavallo, Paola Centi, Adriana Faranda, Anna Fersula, Annunziata Francola, Imma Gargiulo, Annarita Marino, Franca Musi, Mara Nanni, Carmela Pane, Sandra Piroli, Fiara Pirri, Caterina Piunti, Anna Rita D'Angelo è anche affermato che il gesto «è gravissimo perché è andato a colpire concretamente nella persona e nel luogo scelto possibilità vere di rinnovamento e trasformazione delle dinamiche sociali».

A Torino un'associazione vittime del terrorismo

TORINO — Mentre nell'aula-bunker delle Vallette la folta colonna torinese delle Brigate rosse è in questi giorni nuovamente alla sbarra per il processo d'appello, ieri pomeriggio nella sala consiliare della Provincia, si è costituita l'Associazione Italiana «Vittime del terrorismo e dell'eversione contro l'ordinamento costituzionale dello Stato». Una cerimonia semplice e severa, alla quale hanno preso parte, oltre a varie autorità della provincia, del comune e della regione, numerose «vittime» degli «anni di piombo» torinesi (feriti e parenti di uccisi), tra cui le vedove dell'avvocato Fulvio Croce e del giornalista Carlo Casalegno e i figli del maresciallo Berardi.

Venezia: nelle liste Pci presenze significative

VENEZIA — Il Pci veneziano si affaccia sullo scenario dalle imminenti elezioni amministrative con solide credenziali. Una prova — ha detto ieri mattina ad una conferenza stampa il capoluogo al Comune e la Regione, Gianni Pellencani — ambiguità elettorale del Psi riescono o possono smentire. Tra gli indipendenti inseriti nelle liste comuniste va sottolineata la presenza del professor Francesco Indovina, dell'Istituto universitario di architettura di Venezia, di Giovanni Frezza, segretario delle Acli provinciali, del dottor Amadeo Briganti, vicepresidente dell'Associazione albergatori di Mestre e del dottor Fabio Amadi, presidente dell'Associazione sportiva degli handicappati. Da notare la riconferma del professor Marino Berengo, docente di storia a Ca' Foscari, consigliere comunale uscente.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Giovedì di passione, oggi, per 120 mila disoccupati campani. Si contenderanno a colpi di quiz poco meno di duemila posti alla Regione: si tratta, per la precisione, dell'organico del neonato «servizio trasporto infermi» che prevede 979 assunzioni con la qualifica di autista e altrettanti come barelliere. Un mega concorso senza precedenti bandito per sanare uno scandalo che ha travolto esponenti politici «eccellenti» della Dc, del Psi e del Psdi accusati di aver ideato la truffa delle «croci d'oro», ovvero le cooperative fasulle incaricate dalla giunta regionale di gestire uno sgarberato servizio di autoambulanza.

Il guinness di primati della disoccupazione meridionale si è arricchito dunque di un nuovo trite primato: lo stadio San Paolo non sarebbe sufficiente a contenere tutti i partecipanti al concorso. E stata necessaria pertanto una organizzazione eccezionale; sono state requisite in ogni angolo della Campania 120 scuole (50 però sulla città di Napoli) per un totale di tremila aule dove sistemare i concorrenti. Per essere ammessi all'esame orale basterà rispondere esattamente ad almeno 13 delle 25 domande. Una prima selezione tuttavia avverrà proprio oggi; numerosi aspiranti autisti o barellieri avevano presentato domanda sia per l'una che per l'altra mansione per avere una possibilità di successo in più. La contemporanea del concorso ne ha penalizzati: si calcola che sono circa ventimila coloro i quali si trovano nella condizione stamattina di dover scegliere.

Un problema a parte rappresentano i circa ottomila «crocisti», cioè i truffati con il miraggio di un posto sicuro alla Regione. Fagorono inutilmente fior di quattrini — finiti in

In 120.000 al via alla conquista di duemila posti

Gigantesco concorso dopo lo scandalo delle Croci che ha coinvolto la Regione Campania

gran parte nelle tasche della camorra — per essere inseriti negli elenchi delle multicolori e inutili «croci». Quest'oggi gareggeranno ai pari di tutti gli altri nella speranza di spuntarla. Ma intanto alcune frange più oltranziste minacciano di invalidare la prova; chiedono come «risarcimento» un conteggio preferenziale.

Intanto proprio alla vigilia del maxi concorso l'inchiesta giudiziaria avviata tre anni fa ha compiuto un altro passo in avanti. Il sostituto procuratore generale Vittorio Cuginin ha chiesto al giudice istruttore Giuseppe De Falco Giannone di un rinvio a giudizio di uomini politici, faccendieri e personaggi mischiati con la camorra protagonisti dello scandalo.

Tra i politici ci sono l'ex presidente della giunta regionale Emilio De Feo (Dc), i consiglieri regionali democristiani Salvatore Armato, Francesco Colizzo, Mario Sena, Dante Cappello e Pasquale Ciofano (quest'ultimo fu anche arrestato), i consiglieri socialisti Silvio Pavia e Francesco Porcilli, quello socialdemocratico Quintino Russo. A quel che si dice tuttavia il giudice istruttore si pronuncerà solo tra qualche settimana e comunque dopo le elezioni. Inoltre va ricordato che, nelle settimane scorse il dottor Giannone De Falco aveva chiesto alla Camera l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato dc Ugo Crippio, coordinatore cittadino del suo partito.

Nella vicenda è coinvolto anche un altro noto esponente dc Teodoro Pezzullo (che ha trascorso diversi mesi in carcere con il consigliere Ciofano ed altre 15 persone) che in qualità di presidente dell'Aroc, l'associazione che riuniva gli ospedali della Campania, favorì il rigonfiamento truffaldino degli organici delle «croci».

«La legislatura che sta per chiudersi — hanno commentato ieri i comunisti nel corso di una conferenza stampa indetta per tracciare un bilancio dell'attività della Regione, presenti il segretario regionale Eugenio Donise — si è caratterizzata per il comportamento da «moderni lazzaroni» del ceto politico dominante. Lo scandalo delle «croci» è una delle vicende più emblematiche del modo di far politica in Campania». I comunisti, dopo aver ricordato di essersi battuti nei mesi scorsi affinché il concorso previsto per oggi avvenisse nel modo più trasparente e garantito possibile, hanno sfidato gli altri partiti affinché facciano pulizia al loro interno non ricandidando personaggi coinvolti in inchieste giudiziarie.

Luigi Vicinanza

Al processo per piazza Fontana depongono i pentiti del terrorismo nero

«Freda mi disse: fu Fachini a portare la bomba»

Sergio Latini riferisce le confidenze raccolte in carcere - Strategie per un nuovo movimento di destra - Concutelli era pronto ad uccidere Ventura per evitare che parlasse in caso di estradizione - Una strage compiuta da quattro «pollaroli» di paese - Oggi depone Izzo

Dal nostro inviato
BARI — Con l'udienza di ieri si è aperto a Bari un nuovo capitolo del processo per la strage di piazza Fontana. È quello che ha per protagonisti i pentiti del terrorismo nero, mai sentiti né in primo né in secondo grado e neppure dalla Corte di Cassazione. Le loro dichiarazioni di accusa sono state già raccolte dai magistrati inquirenti di Firenze e di Catanzaro, ma in un pubblico dibattimento sulle bombe del 12 dicembre '69 è la prima volta che vengono ascoltati. Il primo ad essere interrogato è Sergio Latini, 35 anni, attualmente agli arresti domiciliari. Alto, magro, baffetti neri, occhiali spessi, Latini è un po' balzubiente, ma le sue parole sono chiare. Se siano vere, sarà la Corte a stabilirlo. Latini ha conosciuto Freda nei carceri

di Novara e di Trani, e ha parlato a lungo con lui. Autore di un accoltellamento nel carcere di San Vittore, il Latini, quando viene trasferito nell'ottobre del '79 a Novara, vi trova Freda. Accreditato da quelle coltellate che, precisa Latini, avevano «anche implicazioni politiche». Freda gli avrebbe fatto confidenze importanti su argomenti molteplici, compreso quello che riguarda la strage di Piazza Fontana.

«Le parlò anche di Massimiliano Fachini?», gli chiede il Presidente.

«Sì — risponde Latini — me ne parlò a Trani, presenti anche Pier Luigi Concutelli e Angelo Izzo. In quella occasione, Freda disse che la bomba contenente la bomba esplosiva nella banca dove si verificò la strage venne portata da Massimo, e cioè da

Fachini. Era con questo nome infatti che Freda indicava Fachini. Freda fece anche il nome di chi aveva portato l'ordigno alla Banca Commerciale di Milano, ma ora non lo rammento. Non ricordo se fece il nome di Mauro, Giorgio o altro ancora».

«Ma non gli feceste domande più precise su questo punto?», chiede il Presidente.

«No, nessuno fece domande».

«Ma come sarebbe — obietta il Presidente — possibile che nessuno abbia osato chiedere spiegazioni più precise su una questione di tale importanza?».

«No, nessuno. Del resto questa era la prassi. Capisco che per lei, oggi, siano questioni importanti. Ma per noi, allora, non lo erano. Questo era il nostro modo di essere. Quando qualcuno riferiva le proprie esperienze

nessuno faceva domande».

Di che cos'altro parlò Freda a Latini?

«Quando arrivai a Novara — dice Latini — Freda, che non avevo mai visto prima, mi si avvicinò durante l'ora d'aria nel cortile del carcere e mi chiese perché non mi ero presentato a lui. Gli risposi che avevo soggezione. Freda, per noi, era allora una figura mitica. Fu così che si stabilì un rapporto fra noi due. Freda mi parlò della rivista «Quers» e della necessità di costituire un nuovo movimento politico di destra, del quale venne steso anche il programma. Un programma che, prima di essere attuato, doveva essere esaminato e discusso all'interno del carcere e anche all'esterno con persone designate per collaborare».

A Novara Freda disse a Latini che la strage era stata

compiuta da «quattro pollaroli di paese» e che si era risulata a lui per via del fatto che chi aveva portato la borsa alla Comit aveva aperto la scatola metallica lasciando fuori, nel richiuderla, un qualcosa che precisava la natura del timer impiegato.

A Trani, presente Concutelli, Freda (siamo nella primavera del 1980, quando a Catanzaro era in corso il processo d'appello) parlò anche di Ventura. «Il discorso — dice Latini — era caduto sulla legge sui pentiti e, in tale contesto, Freda uscì in questa espressione: speriamo che Ventura non venga estradato in Italia e che non si metta anche lui a fare il pentito. Altrimenti saranno guai per tutti».

Ascoltando queste parole, Concutelli chiese a Freda, nella eventualità che Ventura venisse in Italia, se a lui

importava niente che Ventura venisse ammazzato. Freda rispose che a lui la cosa era assolutamente indifferente. E quelli — aggiunge Latini — erano i tempi in cui si parlava di uccidere chi era considerato un traditore. E non solo se ne parlava. Concutelli, come si sa, proprio nel carcere di Novara, assieme al camerata Tullio, sgozzò Ermanno Buzzi per impedirgli di deporre al processo di appello per la strage di Brescia.

Aggiornata ad oggi l'udienza, Latini, il cui interrogatorio non è terminato, fa presente che non potrà essere in aula per improprie esigenze familiari. Così sarà nuovamente ascoltato il 29 aprile. Oggi sarà invece sentito Angelo Izzo.

Iblio Paolucci

Hai il problema di un vecchio furgone?
Sei fortunato: fino al 15 aprile vale minimo 1 milione per passare a Fiorino o Ducato
Su con la vita!

Se il vostro furgone ha raggiunto l'età della pensione, è arrivata l'occasione di fargli chiudere in bellezza la sua lunga carriera. Fino al 15 aprile Fiat ve lo valuta minimo un milione di liquidazione per passare dai problemi di un furgone a quelli di un Veicolo Commerciale Fiat nuovo di zecca. 1.000.000. * Un milione di vantaggi di versioni disponibili presso le Succursali e i Concessionari Fiat. Pagandolo, se volete, con comodo, mentre lavora e rende, con pratiche rateazioni Sava fino a 48 mesi. Questo è tutto: buon lavoro!

FIAT

*Speciale offerta non cumulabile, valida dall'1/4/1985.

È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI E DELLE SUCCURSALI FIAT.